

Leggenda digitale?

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5



Il decreto Digitalia è quasi pronto: banda larga, start up e spinta all'e-gov per far tornare l'Italia a crescere. Ma la scarsità di risorse e ritardi nella creazione dell'Agazia per l'Italia di-

gitale rischiano di rallentare l'attuazione del piano telematico. Che fare? Intanto accelerare sulla realizzazione delle norme che già ci sono per predisporre una cornice legislativa certa.

«Agenda», ora la sfida dei fatti

► Il decreto c'è ma le scarse risorse economiche e ritardi nella creazione dell'Agazia per l'Italia digitale rallentano il piano. Che fare? Intanto iniziare ad applicare le norme che già ci sono. E lo stallo riguarda anche l'Europa: i 27 Paesi membri dell'Unione sono pronti a tagliare i fondi destinati all'Ict

FEDERICAMETA

Agenda digitale o Leggenda digitale? Nonostante gli sforzi del governo per accelerare sull'innovazione sono ancora molti gli ostacoli che rischiano di compromettere la riuscita del piano telematico nazionale. Il decreto del governo fissa i punti strategici su cui investire: documento digitale unificato, banda larga, incentivi alle **start up** sono considerati la testa d'ariete per modernizzare la PA e con essa tutto il Paese. Obiettivi importanti ma non facili da realizzare. A condizionare l'avvio dei progetti c'è sicuramente il dato economico: solo per le reti in banda larga il Mise stima risorse necessarie per circa 150 milioni di euro per il 2013 a cui si andrebbero ad aggiungere quelle che servono per mettere a punto la nuova carta di identità elettronica. Stando a quanto risulta al *Corriere delle Comunicazioni* il progetto, che mira ad abbinare Cie, tessera sanitaria e carta dei servizi, potrebbe valere circa 600 milioni di euro. Sul fronte start up si punta a creare un fondo ad hoc per favorire la nascita di imprese innovative, alimentato con trasferimenti da parte delle amministrazioni centrali, regionali

e locali, e aperto a contributi privati. Risorse - almeno stando ai tecnici di Via XX settembre - non facili da reperire in un momento in cui il ministro dell'Economia, **Vittorio Grilli**, è impegnato a raggiungere il pareggio di bilancio strutturale nel 2013 - senza però dover ricorrere a un'altra manovra finanziaria per questo autunno - nonché a scongiurare la richiesta alla Bce dello scudo anti-spread. Tutti tentativi che portano il Mef a stringere la cinghia anche su un'iniziativa a valenza anti-ciclica, come l'Agazia digitale.

A rallentare la realizzazione dell'Agazia non ci sono solo ostacoli di natura squisitamente economica ma anche organizzativi collegato alle sorti dell'Agazia per l'Italia digitale che ancora non ha visto luce. La scelta del direttore generale è in alto mare - secondo quanto appreso dal *Corriere delle Comunicazioni* divergenze di vedute tra il ministro **Corrado Passera** e il collega dell'Istruzione, **Francesco Profumo**, sarebbero alla base dello slittamento della nomina che sarebbe dovuta avvenire già alla fine dello scorso luglio - mentre il lavoro degli enti che andranno a confluire nella nuova "autorità" (DigitPA e Agazia per l'Innovazione) sono in attesa di

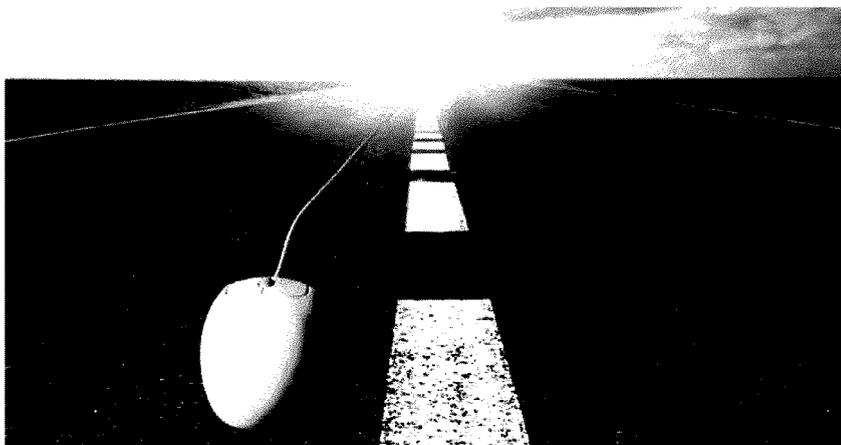
■ SELPRESS ■
www.selpress.com

capire come verrà riorganizzato il loro lavoro e, soprattutto, quanti e quali addetti saranno cooptati. Il risultato? La governance unica tanto sponsorizzata dal governo rischia di essere meno efficace di quella “diffusa”.

Eppure di cose da fare per dare un primo impulso all'Agenda digitale ce ne sarebbero, anche a risorse ridotte e anche in attesa che prenda vita l'Agenda. A cominciare dall'applicazione di misure di forte defiscalizzazione, come sottolinea **Cesare Avenia**, presidente di Asstel. “La defiscalizzazione dell'Iva alla realizzazione delle Ngn costituirebbe una misura di importanza strategica - spiega Avenia -. Defiscalizzare l'Iva significherebbe introdurre un fattore straordinario di moltiplicazione degli investimenti privati, oggi penalizzati da tagli dei contributi e costo del denaro, ma capace di offrire ricadute importanti, in termini di aumento del Pil, stimato dell'ordine dell'1,5%, efficienza del sistema economico, competitività delle imprese”.

Altro intervento riguarda l'applicazione delle norme sulla digitalizzazione della PA, il Cad prima di tutto. Secondo **Andrea Lisi**, presidente di Anorc (Associazione Nazionale per Operatori e Responsabili della Conservazione Digitale) ed **Ernesto Belisario**, avvocato esperto di innovazione pubblica, è necessario “applicare le leggi che sono ancora lettera morta, verificare quali delle norme già in vigore siano in contrasto con i principi comunitari e aggiornarle”. Un'iniziativa a costo zero che darebbe una cornice legislativa certa al momento della realizzazione dell'Agenda, recuperando in questo modo un po' del ritardo accumulato in questi mesi.

Ma lo “stallo digitale” è un problema anche europeo. I 27 paesi Ue sono pronti a dirottare il grosso dei 9,2 miliardi promessi dalle maglie della prossima cornice finanziaria verso trasporti ed energia, escludendo di fatto l'Ict.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

[PDL Antonio Palmieri]

«Risorse dai risparmi sullo spread»

Il responsabile Innovazione: «Start up e venture capital chiavi di volta dello sviluppo»

■ **«Con il risparmio degli oneri connessi al debito pubblico determinato dall'abbassamento progressivo dello spread - di circa 1 miliardo solo nell'ultima settimana di agosto - si potrebbero ricavare le risorse necessarie a dare un primo impulso all'Agenda digitale».** Antonio Palmieri, deputato del Pdl e responsabile Innovazione del partito, lancia la sua proposta per far partire l'Agenda digitale.

Crede che governo possa prendere in considerazione una proposta simile? Quel risparmio non serve a ripianare il debito?

Non dico che tutti i risparmi derivanti dall'abbassamento dello spread debbano essere dirottati verso l'Agenda digitale, ma se in parte lo fossero

sarebbe un segnale di speranza per il Paese nonché un'assunzione di responsabilità da parte del governo.

Quante risorse servirebbero per dare un primo impulso all'Agenda?

Il conto lo abbiamo fatto nelle stesure della proposta di legge elaborata dal Pdl la primavera scorsa (poi confluita nel testo unificato approvato in Commissione Trasporti e Tlc della Camera a fine luglio ndr): si tratta del Fondo per l'Italia da 120 milioni in tre anni (30 milioni per il 2012, 40 per il 2013 e 50 per il 2014) da destinare alle iniziative hi-tech, con particolare attenzione ai produttori di piattaforme di e-commerce e videogame. Necessarie sono anche misure di defiscalizzazione ad hoc e forme di impulso al venture capital.

Pensa a un credito di imposta sulla Ricerca e l'Innovazione?

Mi riferisco agli incentivi per l'e-commerce cross border e taglio dell'Iva per l'acquisto di beni multimediali online. Il tutto, nel solco

di quanto già fatto dall'ex ministro della PA e Innovazione Renato Brunetta.

Sembra fiducioso sulla riuscita di queste proposte...

Bisognerà scendere in campo per verificare gli effetti concreti. Ci sono alcune incognite.

A cosa si riferisce?

Bisognerà vedere se il Fondo per l'Italia saprà contribuire a rendere più forte il venture capital. Tutto dipenderà dalle scelte del Governo e se l'esecutivo vorrà investire quello che serve. Poi bisognerà vedere come reagiranno le imprese. Metteremo a disposizione una serie di strumenti ma fatto salvo il Fondo per l'Italia, le misure di defiscalizzazione e gli incentivi per le nuove imprese dipenderanno da quante nuove imprese realmente si creeranno e a quanto ammonteranno i relativi fatturati. L'idea è dare nuove opportunità di lavoro ai giovani e a chi ha idee e voglia di mettersi in gioco.

F.Me.



ANTONIO PALMIERI
responsabile Innovazione
del Pdl

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

[L'INTERVISTA Francesco Sacco]

«Questa volta puntare in alto»

Serve una vision votata alla «rivoluzione»: progetti che provocano poco cambiamento non servono

MILAFIORDALISI

■ «L'Italia è veramente molto indietro sul fronte e-gov. E bisogna recuperare il divario con gli altri Paesi in tempi rapidi. Non solo perché ne va della competitività del Paese nello scenario globale, ma anche perché per uscire dalla crisi è necessario fare una volta per tutte il salto nel digitale. C'è bisogno di rivoluzionare i processi e puntare sui servizi innovativi». È una ricetta che passa attraverso lo switch off dell'era analogica quella di Francesco Sacco, Managing Director Enter-Università Bocconi e docente dell'Università dell'Insubria.

Professore, come stanno le cose?

Parliamoci chiaro: l'Italia è messa molto male. Siamo penultimi in Europa nell'utilizzo dei servizi di e-gov da parte dei cittadini e terzultimi se il campione analizzato è quello delle imprese. E le cose non vanno bene nemmeno per quel che riguarda la crescita della banda larga: la penetrazione dei collegamenti sopra i 10 Mb è pressoché pari a zero.

Dunque?

Dunque è necessario passare subito all'azione. E le opzioni sono due. Se vogliamo ripercorrere la strada già battuta allora basta andare avanti su quella tracciata dall'ex ministro Renato Brunetta. Progetti quali la carta di identità elettronica o le prescrizioni mediche online, tanto per citarne alcuni, sono senza dubbio utili, ma non servono a garantire la svolta. La seconda soluzione, quella a mio parere auspicabile, è azzerare tutto ossia ripensare i processi della PA progettandoli in chiave all digital. Abbiamo perso gli ultimi 20 anni: abbiamo usato Internet per innovare il minimo concesso. E così non siamo stati in grado di beneficiare dei vantaggi offerti dal Web in termini di spinta alla produttività e alla trasparenza. Il tempo perso va recuperato e siccome non possiamo più permetterci ritardi è necessario un salto che consenta di svecchiare la macchina una volta per tutte.

Riorganizzazione dei processi, può fare qualche esempio concreto?

Pensi al tema della fatturazione elettronica. Qui il punto non è convertire la carta in pdf: certo serve anche questo se si vuole risparmiare sui costi di spedizione, ma è un grande cambiamento? Al contrario, se le uniche fatture ammesse



FRANCESCO SACCO managing director
Enter-Bocconi e docente Università dell'Insubria

a termini di legge fossero quelle create centralmente su una piattaforma cloud gestita dalla PA, le fatture, una volta create, non solo dovrebbero essere spedite ma sarebbero immediatamente identificabili e recuperabili con enormi vantaggi. Niente più fatture false, niente più rischi per le banche di vedersi presentare più di una volta la stessa fattura allo sconto. Inoltre, le banche potrebbero smobilizzare più facilmente i crediti e per i parametri di Basilea 3, essendo accettate, sarebbero classificabili con livelli bassi di rischio. Per non parlare dei benefici sul fronte dei pagamenti non solo fra PA e imprese ma anche fra le imprese stesse: una volta creata, e quindi emessa, la fattura va pagata entro la sua data di scadenza che, se passata, comporta il carico automatico dell'interesse legale e una segnalazione per il tardivo pagatore. Insomma, se si va oltre la migrazione dal documento cartaceo a quello digitale inteso come una copia elettronica si possono avviare lunghe catene di trasformazione.

Fra le priorità c'è il documento digitale unificato, cosa ne pensa?

È un'ottima notizia, ma penso che anche in questo caso bisogna pensare in modo radicale: un documento che dia un'identità digitale ed eviti al cittadino

“
Riorganizzare i processi
o non sarà possibile recuperare
il gap e tornare a competere
”

di dover essere identificato più volte. Nel senso: non si può pensare che il documento sia valido per alcune operazioni e non per altre. Quando si progettano servizi di questo tipo bisogna fare lo sforzo di ragionare con una forma mentis digitale e puntare in alto: piccole modifiche, piccole novità, non faranno la vera differenza.

È dunque l'offerta che deve darsi da fare. Nonostante c'è chi pensa che sia la domanda di digitale a scarseggiare.

Il processo dal basso può essere accompagnato o indotto. Ma la rivoluzione deve partire dall'alto con una vision forte. Nella scuola, ad esempio, la questione non è tanto la diffusione degli e-book, ma la trasformazione della didattica tenendo conto delle potenzialità offerte dall'Ict.

Si ma ogni rivoluzione ha un costo. Spesso si parla di innovazione a costo

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

zero ma le cose non stanno così.

Da un punto di vista tecnologico non sono necessari grandi investimenti. Con la prossima realizzazione dei data center, la PA sarà in grado di processare facilmente moli enormi di dati, più di quanto non faccia già adesso con le dichiarazioni dei redditi, per esempio. Infatti, in caso di riforme radicali, aumenterebbe il numero di operazioni fatte online, che però comporterebbero pochi Kb di traffico a testa. Piuttosto gli investimenti vanno fatti sul fronte dei processi: dobbiamo cambiare e ripensare da zero il modo in cui funziona l'amministrazione, online e offline. Ma sono investimenti necessari che si ripagano facilmente con i vantaggi che si ottengono sia da un punto di vista economico sia della qualità della vita.

Si potrà fare senza banda larga?

Trasformare i processi senza altro, ma per beneficiare al massimo delle poten-

zialità dell'ict la banda larga è indispensabile. Senza infrastrutture adeguate non sarà possibile ad esempio la diffusione dei video-servizi, penso alla videoconferenza, che potrebbe essere utilizzata anche per dare vita a sportelli pubblici innovativi in cui il cittadino prenota la discussione della sua pratica senza recarsi allo sportello. E poi c'è in ballo anche tutta la partita del telelavoro: senza reti ad alta capacità non sarà possibile sfruttare una modalità che crea enormi benefici per le aziende e che impatta sulla qualità della vita e dell'ambiente. Insomma, la fibra ottica non serve certo a scaricare dati ad alta velocità, ma piuttosto a garantire la qualità dei servizi, in particolare quelli basati sul video che rappresentano la frontiera dietro l'angolo. E l'Italia ancora una volta rischia di restare a guardare.

[UDC Roberto Rao]

«È cruciale detassare l'innovazione»

Il deputato Udc: «Bisogna favorire il mercato digitale con un'aliquota privilegiata»

■ «Con l'Agenda Digitale vogliamo più navigatori e zero camminatori nella PA». **Roberto Rao** non ha dubbi sui primi obiettivi che il piano telematico deve raggiungere.

La mancanza di risorse sta facendo slittare il varo dell'Agenda. Solo colpa della carenza di fondi o c'è altro a suo avviso?

Purtroppo il governo si è mosso con qualche ritardo e la mancanza di risorse non può essere una scusa per frenare il Digitalia. Credo che sia un diritto per il cittadino-utente ricevere notifiche e certificati via email e che lo Stato debba poter contare su una sanità pubblica e su una giustizia digitalizzate. Questo si tradurrebbe in un risparmio enorme per i cittadini e per la cosa pubblica.

Pensate allo spazio che occupano milioni di faldoni ci carte che, per essere trasportati da un ufficio a un altro necessitano di enormi risorse umane, meccaniche ed energetiche. Sono questi i campi su cui si possono attivare iniziative a costi bassissimi. Avrete sentito poi dell'assunzione scandalosa di decine di camminatori qualche mese fa in Sicilia: si tratta di impiegati pubblici. Con lo switch-off nella PA, il lavoro di trenta camminatori sarebbe svolto da 1, massimo 2 persone, con grande risparmio e ottimizzazione di risorse.

Oltre alla razionalizzazione del personale, quali sono le azioni da mettere subito in campo anche con poche risorse?

Il nostro Paese ha un tessuto imprenditoriale fatto principalmente di Pmi: non è un caso che il concetto di "start up" di piccolissime aziende che vendono idee - abbia preso così rapidamente piede da noi. Del resto, proprio in questi giorni il premier Monti ha sottolineato che il gap di competitività rispetto agli altri Paesi europei conta quasi più dello spread tra i nostri Btp e i Bund tedeschi. Le start up possono aiutarci a superare questo divario, per questo dobbiamo favorire il mercato digitale detassando il commercio dei beni digitali o introducendo un'aliquota privilegiata che l'Udc aveva proposto al 4%. Va poi incentivato l'uso del Wi-Fi libero e bisogna arrivare al più presto allo switch-off della PA. Così possiamo non solo rilanciare la crescita, ma provare a cambiare il Paese.

Cosa farà il Parlamento se il governo dovesse ancora rimandare il varo dell'Agenda digitale? C'è la possibilità di chiedere la legislativa per la Commissione Tlc?

Sicuramente. In Parlamento si è creata una sintonia tra Pd, Pdl e Udc. L'obiettivo è sconfiggere tre gap del nostro Paese: innanzitutto lo spread digitale con le altre nazioni, poi il divario tra le economie delle nostre regioni e infine la difficoltà delle persone diversamente abili di usufruire dei servizi della PA.

F.Me.



ROBERTO RAO
deputato dell'Udc

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

[L'INTERVISTA Paolo Donzelli]

«Nuova Cie chiave dello switch off»

Il coordinatore dell'e-gov: «Carta di identità elettronica, un progetto sistemico per la PA»

FEDERICAMETA

■ Il presidente del Consiglio **Mario Monti** la considera la testa d'ariete per accelerare lo switch off della pubblica amministrazione, lo strumento principe sui cui il governo scommette per la riuscita dell'Agenda digitale. È il documento digitale unificato che accorperà tessera sanitaria, carta di identità elettronica (Cie) e carta nazionale dei servizi (Cns).

A parlare del progetto **Paolo Donzelli**, coordinatore dell'ufficio Progetti strategici per l'innovazione digitale di Palazzo Chigi e responsabile del tavolo e-gov della cabina di regia per l'Agenda digitale.

Donzelli ci spiega come sarà e a cosa servirà la nuova carta che, praticamente, manda in pensione la vecchia carta di identità elettronica?

Il documento elettronico funzionerà da documento di riconoscimento del cittadino, da tessera sanitaria - quindi conterrà progressivamente anche la vita sanitaria dell'utente - e poi da carta nazionale dei servizi. E proprio quest'ultima funzionalità la rende diversa e più avanzata rispetto alla Cie prima maniera.

In che senso?

La card servirà ad accedere ai servizi digitali della pubblica amministrazione. Sarà dunque una piattaforma preferenziale di accesso sul modello di quanto già avviene con alcune carte regionali dei servizi, come quella della Lombardia ad esempio. Si tratta di un intervento a valenza sistemica che avrà ricadute su tutti i processi di digitalizzazione di back e front office della PA, così come il fascicolo sanitario elettronico, le prescrizioni mediche online e le iniziative per la scuola digitale.

Come sarà realizzata?

Il documento unificato sarà in polycarbonato e conterrà due distinti chip. Il primo cosiddetto "a contatto" che servirà appunto ad accedere alle prestazioni pubbliche - per chi lo volesse - ad inserire la firma digitale. L'altro microprocessore è invece nascosto, conterrà i dati anagrafici del cittadino e servirà da strumento di identificazione nazionale e transfrontaliera.

Uno degli ostacoli della Cie prima maniera era legato al ruolo dei Comuni: quelli più piccoli non si potevano permettere di comprare la stampante per la card. È possibile che un problema simile

si riproponga con il nuovo documento?

No, perché è cambiato il modello di emissione. Non saranno più i Comuni a stampare la carta ma una pubblica amministrazione centrale, presumibilmente il ministero dell'Interno. L'amministrazione comunale resterà invece coinvolta per acquisire foto e impronte del cittadino richiedente per poi trasmetterle al centro. Si tratta della stessa modalità prevista per il passaporto elettronico che andrà ad alleggerire gli oneri dei Comuni. Inoltre, il cittadino potrà richiedere di ricevere a casa il documento.

Il decreto legge che norma il documento non basta a lanciarlo perché servono i decreti attuativi che dettagliano le specifiche tecniche. A che punto siete?

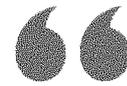
A livello normativo la carta di identità elettronica è già normata dal decreto legge 70/2011, quindi siamo abbastanza coperti. Ora i ministeri competenti (sono coinvolti nel progetto il ministero dell'Interno, il Mef e quello della PA nonché il dicastero delegato all'innovazione ndr) sono già a lavoro per definire le regole tecniche.

Nessun coinvolgimento delle Regioni?

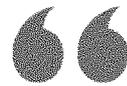
Certamente. Con alcune di esse stiamo lavorando affinché la nuova Cie diventi veicolo di biglietti elettronici per il trasporto pubblico locale, in linea con quanto previsto dall'Agenda digitale nella parte che mira ad utilizzare le nuove tecnologie per innovare i trasporti e la mobilità.

Il documento digitale manda in pensione la posta elettronica certificata che l'ex ministro della PA e Innovazione, Renato Brunetta, sperava diventasse strumento principe della PA digitale?

No, anzi. La Pec verrà rafforzata nelle sue funzionalità di comunicazione. Il piano del governo punta a dare la possibilità di eleggere la e-mail certificata a domicilio digitale, dove verranno inviate tutte le comunicazioni nonché le multe. Si faciliterà la vita ai cittadini e alle PA che saranno obbligate a non inviare carta a chi elegga un domicilio digitale via Pec. In questa prospettiva la posta elettronica certificata resta un'ideale modalità di comunicazione punto-punto, da integrare con servizi online a cui accedere tramite documento unico. Inoltre per facilitare la ricerca degli indirizzi di posta certificata da parte degli uffici pubblici realizzeremo un unico indirizzario che unifichi quelli del registro imprese e degli ordini profes-



Previsi in una sola card carta di identità digitale, tessera sanitaria e carta nazionale dei servizi



Al lavoro con Comuni e Regioni per rendere il progetto di più facile realizzazione



DOCUMENTO DIGITALE UNIFICATO

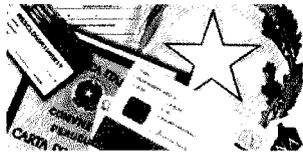
La card sarà dotata di due diversi chip

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sionali. Una sorta di pagine bianche delle e-mail certificate.

Arriva l'Anagrafe nazionale dei residenti

► **Insieme al progetto documento** digitale unificato il governo mira a realizzare anche l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr). Il database nazionale - spiegano da Palazzo Chigi - serve ad accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi per i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni, riducendone i costi connessi. L'Anagrafe subentra per tutte le finalità previste dalla normativa vigente, alle anagrafi della popolazione residente tenute dai singoli Comuni. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto sull'Agenda digitale un Dpcm, su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione e Semplificazione, del ministro dell'Interno e di quello delegato all'Innovazione, di concerto con **ministero dell'Economia e delle Finanze**, sentito il parere delle Regioni e delle Province autonome e del Garante per la **Privacy**, stabilirà le modalità e i tempi di conferimento dei dati dalle anagrafi delle pubbliche amministrazioni locali alla nuova Anpr nonché le garanzie a tutela delle informazioni conservate nel database nazionale.



[LA BEST PRACTICE]

La card in Lombardia, pioniera dell'innovazione pubblica

■ **Un modello da seguire** per il nuovo documento unificato. È la Carta Regionale dei Servizi (CrS) promossa da Regione Lombardia e sviluppata da Lombardia Informatica, che oggi è nelle tasche di quasi un milione di cittadini. A raccontare cosa c'è dietro questo successo **Luigi Pellegrini**, direttore generale di Lombardia Informatica.

Quante card sono state consegnate fino ad oggi e quanto è costato il progetto?

Dall'inizio della distribuzione, che è avvenuta gradualmente a partire dall'autunno 2003, sono state distribuite circa 21 milioni di carte. Per comprendere appieno tale numero bisogna tenere conto che le carte sono soggette a scadenza (ogni 6 anni ndr) e quindi il numero totale è comprensivo delle varie riemissioni. Dall'inizio del progetto Crs/Siss negli anni 2000/2001 che coinvolge sia la Regione come ente centrale sia le Aziende Sanitarie e Ospedaliere, abbiamo stimato da parte di tutti questi enti investimenti per circa 800 milioni di euro, che riguardano i Sistemi informativi centrali e periferici e le loro integrazioni, gli aspetti infrastrutturali e tecnologici, la connettività, la formazione degli operatori, i costi delle carte, la diffusione sul territorio del progetto.

A quali servizi si può accedere con la Crs?

La Carta Regionale dei Servizi è valida come Tessera Sanitaria Nazionale e come Tessera Europea di Assicurazione Malattia

per poter ottenere le prestazioni sanitarie nei paesi dell'Unione europea. La Crs, grazie agli accordi stipulati con l'**Agenzia delle Entrate**, ha anche la funzione di Tesserino di Codice Fiscale.

Il documento è anche Carta Nazionale dei Servizi ed è lo strumento di autenticazione e firma elettronica grazie al quale usufruire dei servizi online resi disponibili dalla PA



Quasi un milione di cittadini possiede la carta con cui accedere alle prestazioni delle amministrazioni

nazionale (Inps, Inail, Registro Imprese, **Agenzia delle Entrate**), regionale e locale. Quindi 4 carte in una.

Nello specifico dell'ambito sanitario a cosa serve la Crs?

La card rappresenta la chiave di accesso per il cittadino, attraverso la rete del Sistema Informativo Socio-Sanitario (Siss), ai servizi offerti dalla Socio-Sanità lombarda. Stiamo parlando di 150mila operatori sani-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

tari, 15 aziende sanitarie locali, 35 aziende ospedaliere pubbliche, più di 2.500 enti erogatori privati accreditati, 7.800 medici di medicina generale e pediatri di famiglia e 2.600 farmacie.

Per usufruire pienamente dei numerosi servizi è necessario per tutti i cittadini rilasciare il consenso al trattamento dei propri dati sanitari e, per operare online, richiedere il codice Pin della propria Carta. Inoltre la Crs è chiave di accesso anche per i servizi della PA.

La carta lombarda è considerata una best practice a livello nazionale. Ci spiega il perché?

La vera rivoluzione è rappresentata dal fatto che oggi in Lombardia i cittadini possono, con la semplice richiesta del Pin associato alla propria carta e con l'utilizzo di un lettore di **smartcard** collegato al proprio Pc, accedere online comodamente da casa, a molti servizi sanitari come accedere al proprio Fascicolo Sanitario Elettronico, consultare e stampare referti di visite ed esami, effettuare la scelta/revoca del proprio Medico di Famiglia, prenotare esami sanitari. Inoltre servizi dell'Ente Regione come la Dote Scuola e la Dote Lavoro e la Tassa Automobilistica; servizi degli Enti Locali quali il rilascio di certificati e l'iscrizione a servizi scolastici come mense o trasporti pre/post scuola; servizi degli enti centrali legati ad autorizzazioni e richieste, finanziamenti e agevolazioni.

Ci sono altri progetti in cantiere?

A breve partirà inoltre la sperimentazione Gass (Gestione Accesso Semplificato ai Servizi Socio-Sanitari) che, attraverso un sistema di "One Time Password" semplificherà l'accesso online da parte del cittadino alla consultazione del proprio Fascicolo Sanitario Elettronico superando l'uso del lettore di **smartcard**.

Qual è il valore aggiunto della Crs?

Per le PA i benefici maggiori riguardano la dematerializzazione dei documenti, la rapidità nelle ricerche e negli aggiornamenti dei dati, la trasmissione a distanza e in tempo reale della documentazione, la semplificazione delle procedure burocratiche, la riduzione dei tempi di attesa nello svolgimento delle attività, la riduzione delle frodi.

Per i cittadini i benefici sono molteplici: la carta, come abbiamo già detto 4 carte in una, è strumento di riconoscimento del cittadino da parte degli operatori pubblici.

Il governo vuole una Cns sul modello della Crs lombarda. Che tipo di problemi potrebbero avere i cittadini lombardi che già hanno una carta?

Il vero investimento non è sulla carta ma su tutta l'infrastruttura a cui si accede attraverso la Carta. Quindi anche se cambierà la chiave di accesso i lombardi potranno lo stesso fruire di questi servizi. Ci risulta che la Cns adotterà gli standard tecnici internazionali e di sicurezza della Crs lombarda. F.M.



Pellegrini (Lombardia informatica)
«La Cns adotterà gli stessi standard della nostra infrastruttura»

LUIGI PELLEGRINI
direttore generale
di Lombardia
Informatica
La società in house
della Regione
guidata da Roberto
Formigoni
ha sviluppato
la Carta Regionale
dei Servizi

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

[UN OCCHIO AL PASSATO]

Ecco tutti gli errori da non ripetere

Costi troppo alti e assenza di governance unica hanno fatto naufragare la vecchia carta digitale

■ Dieci anni di sperimentazione, 60 milioni di euro di investimento, 4 milioni di carte di identità elettroniche (Cie) emesse da 200 Comuni. Sono i numeri del progetto della carta di identità elettronica rilanciato a più riprese da tutti i governi che si sono succeduti in questi anni e che si è rivelato un completo fallimento. Un fallimento determinato da una serie di ostacoli che il documento unificato speriamo non debba mai incontrare sulla sua strada.

Secondo **Paolo Colli Franzone**, direttore di Netics nonché uno dei massimo esperti di Cie, «bisognerebbe evitare che anche questo nuovo strumento diventi un monstrum dove ognuno aggiunge qualcosa senza però spiegare a cosa serve questo qualcosa. L'errore - aggiunge -, in questo senso, è stato quello di non aver mai elaborato un piano di marketing per la carta elettronica con il risultato che

carico dei Comuni, obbligati per legge ad acquistare una stampante ad hoc da 8mila euro. Una cifra enorme soprattutto per gli enti più piccoli che rilasciano pochissime carte ogni anno e che non giustificano la spesa da sostenere.

«L'errore madornale in questo caso è stato quello di non aver consentito alle piccole amministrazioni - sottolinea Colli Franzone - di fruire di un centro servizi unico dotato di un solo apparecchio per la stampa da condividere per abbattere i costi di spesa. Uno sbaglio da non ripetere con il documento unificato, soprattutto in un momento in cui le PA sono vincolate al patto di stabilità che rende difficile mettere in campo nuovi investimenti. Non è un caso se l'Anici ha dato piena disponibilità a collaborare sul documento purché si chiariscano subito tempi e modalità di spesa del progetto.

«Non vorremmo trovarci a dover essere obbligati - dicono al *Corriere delle Comunicazioni* - a tagliare altri servizi per mandare avanti la nuova Cie. Vorremo poter garantire welfare e innovazione»

Ma la madre di tutti gli errori riguarda l'organizzazione. Il vero punto di debolezza del progetto originario stava nell'assenza di anagrafi "allineate".

«Il governo è intenzionato a creare un'anagrafe nazionale. Ma temo che senza una governance unica in capo al ministro che detiene le deleghe per l'Innovazione - rilancia Colli Franzone - rischia di arenarsi. Così come è stato per la vecchia Cie anche la card unificata verrà lanciata su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia, con il ministro della Salute, con il ministro per la PA e con il ministro delegato per l'Innovazione tecnologica. Sembra un film già visto: ministri e ministri che mettono veti e paletti, facendo naufragare il progetto. Ma speriamo che stavolta il passato abbia insegnato qualcosa.

«L'anagrafe nazionale? Inutile se la guida non è affidata a un singolo ministero

“

Colli Franzone (Netics)
«Evitare che la nuova card unica diventi un monstrum hi-tech»

nessun governo ha mai capito cosa ci si dovesse fare con quello strumento, dato che i famigerati servizi pubblici digitali ai quali si doveva accedere non sono mai partiti, se non in poche Regioni, Lombardia e Friuli Venezia Giulia soprattutto»

«L'esperto si riferisce al fatto che nella sua versione originaria la carta di identità digitale doveva essere munita di banda ottica come supporto di memoria, poi accantonata a favore del chip sul quale si sarebbe potuta inserire anche la firma digitale. Un cambiamento che ha contribuito a far lievitare i costi a carico dei cittadini - arrivati a sfiorare i 30 euro dai 15 di partenza per ogni documento rilasciato - ma che è stato a sua volta messo

da parte. Il motivo? La questione della sicurezza: il microprocessore escludeva di fatto la possibilità di controllo a vista della persona, in quanto le forze di polizia e di frontiera non dispongono di strumenti di lettura adeguati.

Ad ostacolare il progetto anche i costi a



CARTA DI IDENTITÀ ELETTRONICA

Il governo Monti punta a realizzare il documento unificato

Cronistoria dell'identità digitale made in Italy

- **Di Carta di identità elettronica (Cie)** - anche conosciuta con Carta nazionale dei servizi (Cns), ora ribattezzata dal governo Monti documento digitale unificato - si inizia a parlare nel 1997 quando la legge firmata dall'allora ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, firma la prima grande legge sulla semplificazione amministrativa. Le norme prevedevano la progressiva sostituzione della carte di identità cartacee con quelle digitali, sul modello di quanto si stava facendo con le patenti. Nel 2001 parte la sperimentazione in 200 Comuni italiani mentre bisogna aspettare il 2005 perché il governo Berlusconi - ministro per la Pubblica amministrazione era Lucio Stanca - stabilisse che dal 1° gennaio del 2006 la Cie diventass obbligatoria. Il progetto viene affidato a un network formato da **Poligrafico**, **Selex** service management insieme all'americana Eds. La legge resta però inapplicata. Nel 2006 il governo Prodi prova a rilanciare la Cie ma con scarso successo: la questione degli alti costi per cittadino e PA vanifica gli sforzi. Nel 2011 al progetto viene dato un colpo di acceleratore e la realizzazione delle carte digitali viene affidato a **Sogefi** e Poligrafico. Ma anche in questo caso restano poco più di 200 i Comuni dove si stampano documenti digitali.